

«Ora è il settore privato a giocare la faccia». E minacciano una stretta del credito

Ferruzzi, le banche estere alzano il tiro



Guido Rossi, presidente di Ferfin e Montedison

È sempre bufera tra Ferruzzi e banche estere creditrici. Dopo aver ripudiato il piano di salvataggio, i banchieri stranieri alzano il tiro: «Ora è il settore privato italiano a giocare la faccia». E minacciano di dirottare i loro prestiti dai grandi ai piccoli gruppi. Intanto la Ferruzzi divorzia dalle due banche estere che avevano partecipato al piano. E fa sapere che finora solo il 45% delle banche italiane ha aderito.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tra Ferruzzi e banche estere il braccio di ferro si fa più duro. I creditori stranieri vogliono evitare di imboccare la strada della procedura fallimentare ma non rinunciano ai loro soldi. E, dopo aver ripudiato il piano predisposto da Mediobanca, fanno sapere dalle pagine del *Wall Street Journal*, che «la credibilità del comparto pubblico italiano è già a pezzi. E adesso è la credibilità del settore privato ad essere messa in discussione».

Orlando, perché sulla vicenda Ferruzzi rischiate di giocare la faccia e anche i futuri prestiti. Un banchiere di uno degli istituti stranieri, che ha preferito restare anonimo, fa infatti sapere: «Questa faccenda potrebbe cambiare la nostra strategia in Italia, dove, forse, in futuro, preferiremo fare prestiti alle imprese medio-piccole, di cui conosciamo personalmente i manager». Le banche estere non hanno dimenticato il caso Efim

dopo la liquidazione del quale non hanno ancora visto una lira. E non si stanno a rinunciare agli interessi per il 1993, come proposto nel piano di Mediobanca sui 6.500 miliardi di crediti che vantano nei confronti del gruppo Ferruzzi. Ma non è solo questo a bruciargli. Chiedono anche che gli interessi dei creditori non vengano messi in coda rispetto a quelli degli azionisti. E vorrebbero che nel pacchetto di aziende Ferruzzi da mettere in vendita per fare cassa vengano incluse anche Eridiana e Beghin Say.

Ma anche il fronte delle banche italiane creditrici non è proprio tranquillo. Finora hanno aderito al piano di Mediobanca un numero imprecisato di istituti, che rappresentano il 45% circa dell'intero indebitamento finanziario lordo del gruppo. Tra gli aderenti ci sono sicuramente le cinque banche che hanno predisposto il progetto e cioè Mediobanca, Banca di Roma, San Paolo di Torino, Comit, e Credit. E poi Cariplo, Bnl, Montepaschi, Popolare di Bergamo e Bna. Oggi si riunirà il cda del banco Ambroveneto per una decisione. Mentre all'appello mancano ancora le Popolari di Milano e di Bergamo e la Cassa di Risparmio di Torino. Anche questo fronte, però, non preoccupa più di tanto i vertici della Ferruzzi, che ieri hanno diramato una nota nella quale si precisa che «l'adesione al piano degli istituti di credito italiani è prevista entro la fine di ottobre, mentre quella degli istituti di credito esteri entro la prima decade di novembre».

Indotto auto 400mila posti in pericolo in tutta Europa



Più di 400 mila posti di lavoro rischiano di essere eliminati nell'industria europea dei componenti per auto, entro il 2000. Lo rivela un documento riservato, preparato per la Comunità Europea, il cui contenuto è stato rivelato ieri dal *Financial Times*. Secondo lo studio la forza lavoro del settore dei componenti per auto in Europa - che conta attualmente 940 mila dipendenti - rischia di diminuire del 40%, entro il 1999. Tale livello sarebbe l'«assoluto minimo» per la sopravvivenza dell'industria dopo il 1999.

Nuovi capitali e vertici per Bull Rhône Poulenc presto privata

Mezza rivoluzione, ieri, nell'industria pubblica francese. Il ministro dell'Industria Gerard Longuet ha licenziato il presidente della Bull Bernard L'ache sostituendolo con Jean Marie Descarpentries. Contemporaneamente, ha deciso un aumento di capitale al quale lo Stato parteciperà con circa 200 miliardi di lire. L'altra azienda pubblica, France Telecom, ha già dato il suo assenso ad aderire alla ricapitalizzazione. Sempre ieri il governo francese ha annunciato che dopo Bnp sarà Rhône Poulenc e non Elf Aquitaine a prendere la via della privatizzazione. L'operazione dovrebbe partire in novembre. Lo Stato cederà tutta il 43% del gruppo chimico di cui è ancora in possesso.

Eurodisney in crisi taglia 950 posti di lavoro

Eurodisney, il parco di attrazioni nei dintorni di Parigi, ha deciso la soppressione di 950 posti di lavoro. Lo ha annunciato Philippe Bourguignon, in tutto i dipendenti di Eurodisney sono circa 11 mila. I posti di lavoro che verranno soppressi riguardano soprattutto le strutture amministrative. Eurodisney, che soffre per le ripercussioni della crisi economica, ha perso oltre 400 miliardi di lire in nove mesi.

Aumento capitale Mediobanca Siglienti (Comit): nessun problema

L'operazione di aumento di capitale di Mediobanca è stata approvata dai consigli di amministrazione, sia di Mediobanca che delle banche sue azioniste, quindi non vedo difficoltà. Lo ha affermato ieri il presidente della Comit, Sergio Siglienti, alla vigilia dell'incontro del patto di sindacato che oggi riunirà azionisti pubblici e privati di Mediobanca, e in cui si potrebbe discutere proprio l'aumento di capitale già programmato. L'operazione (1020 miliardi) è inoltre all'ordine del giorno dell'assemblea Mediobanca del 28 ottobre. Nei giorni scorsi invece si era parlato della possibilità che le banche dell'Iri (Credit e Comit) potessero degli ostacoli all'operazione. Ieri, intanto, per preparare al meglio l'operazione di privatizzazione si è riunito l'intero management del Credito italiano. Alla riunione, svoltasi presso la Scuola di formazione dell'Istituto, ha portato il suo saluto anche il presidente dell'Iri Romano Prodi.

MARCO TEDESCHI

Le compagnie ribattono a Saja: «Norme italiane troppo lontane da quelle europee» Un convegno della Fondazione Caesar. Felicetti: «Rispettare i diritti degli assicurati»

Le assicurazioni contro l'Antitrust

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

MOGLIANO VENETO (VE). Bisogna rendersi conto che l'assicurazione è un prodotto particolare, che non può essere confuso con una lavatrice o un'automobile. Un'azienda può anche fallire se va fuori mercato e qualche altra produrrà al suo posto. Ma cosa succede se uno ha risparmiato per l'intera vita e poi si trova senza una lira perché l'assicurazione cui ha affidato i suoi soldi ha fatto bancarotta? Lorenzo Capotosti, direttore delle relazioni internazionali dell'Ania, l'associazione degli assicuratori, approfitta di un convegno organizzato a Mogliano

Veneto dalla fondazione Caesar per sparare sui progetti di liberalizzazione del settore. Nel mirino delle compagnie di assicurazione, anche se Capotosti non lo dice, è l'antitrust di Saja. Sugli assicuratori si sono abbattute recentemente due dure sentenze di censura. Una proprio contro l'Ania, accusata di favorire un cartello che ostacola la concorrenza nella ReAuto; l'altra contro un gruppo tra le maggiori compagnie accusate di essersi accordate per le tariffe nei grandi rischi. Accuse respinte: «L'Antitrust deve capire che il nostro è un

settore diverso dagli altri, con le sue regole», dice Capotosti. Eppure, l'Antitrust ha picchiato duro, mettendo in particolare sotto accusa lo scambio di informazioni che le compagnie si passano tra loro prima di stabilire i premi. «Non c'è niente di irragionevole in tutto ciò. Avviene in tutta Europa. Lo richiede la tecnica stessa del mercato assicurativo dove i prezzi vengono fatti sulla media dei rischi. È normale scambiarsi informazioni. Non è certo questo che mette in discussione la trasparenza del mercato e la concorrenza», dicono ancora all'Ania. Riusciranno a convincere Saja? «La legge italiana sull'Antitrust è fatta male. Fa di tutta l'erba un fascio - accusa Capotosti - invece, la normativa europea tiene conto della specificità del nostro settore. Basterebbe che venisse recepita anche in Italia ed i problemi sollevati dall'Antitrust sarebbero risolti. Anche secondo Nevio Felicetti, presidente del Caesar, proprio nel momento in cui si aprono le frontiere c'è necessità di una armonizzazione normativa e dei controlli perché le condizioni della concorrenza siano simili per tutti. «Ma le imprese italiane - aggiunge - non devono rimanere chiuse nelle loro botteghe. Devono imparare ad

aprirsi al mondo esterno, fare uno sforzo per modernizzarsi, per rafforzare la ricerca, importante anche per questo mondo. Oggi l'assicurato ha i suoi diritti e lo sa: non è più il tempo in cui si comprava tutto a scatola chiusa. Le imprese devono imparare a tenerne conto. Andare in Europa vuol dire anche questo». Problemi sindacali, invece, potrebbero sorgere col rinnovo del contratto nazionale ormai alle porte. I sindacati sono preoccupati per l'occupazione. «Nel nostro settore non c'è un problema di esuberanti come nell'industria», assicura il vice-presidente dell'Ania Enrico Tonelli.



Il professor Giuseppe Saja, presidente dell'Authority antitrust

Eppure, certe situazioni come quella della Tirrena hanno fatto temere il peggio. «Quel caso è risolto e non mi sembra che ci siano nell'aria situazioni altrettanto drastiche», risponde Tonelli alle preoccupazioni dei sindacati. I meccanismi di salvaguardia occupazionale del settore, come il ricorso al

fondo vittime della strada, si sono in realtà mostrati impraticabili proprio nel caso Tirrena. «Ci vogliono sistemi più equi, più moderni, più europei», dice Tonelli. Che sia il caso di pensare a strumenti come la cassa integrazione o le liste di mobilità anche nelle assicurazioni? «Non sono cose adatte a noi».



LUCE PER L'ARTE ENEL

L'ENEL METTE IN LUCE I TESORI NASCOSTI

L'energia elettrica, oltre a costituire un importante elemento di stimolo per la crescita economica del Paese e per un generale miglioramento della qualità della vita, è indispensabile anche per una migliore e più completa fruizione da parte della collettività del ricco patrimonio artistico nazionale.

È per questo che l'Enel, nella sua qualità di «professionista» in energia elettrica, ha varato un progetto volto a studiare e realizzare la migliore illuminazione di alcuni capolavori dell'arte italiana rimasti finora nell'ombra, nell'ambito della rosa di indicazioni formulata al riguardo dal ministero dei Beni Culturali e dalle Sovrintendenze.

Il programma operativo prevede il supporto di risorse qualificate per la definizione di criteri progettuali coerenti con le linee guida illuminotecniche, nonché per lo sviluppo di singoli progetti esecutivi, adattati alla specificità di ciascuna opera d'arte.

Tra gli impianti di illuminazione già attuati notevole importanza hanno assunto le illuminazioni dei mosaici della Basilica di S. Marco a Venezia, degli affreschi della Basilica Superiore e Inferiore ad Assisi, delle Sale della Pinacoteca Vaticana.

L'Enel intende fornire con questo programma, un significativo contributo alla valorizzazione della cultura e della storia del nostro paese, mettendo a disposizione della collettività il suo bagaglio di esperienza e le sue conoscenze tecnologiche.



L'azienda ha deciso di varare, d'intesa con il ministero per i Beni Culturali e Ambientali, un programma volto a illuminare opere d'arte nascoste che attualmente vivono al buio nelle varie regioni italiane

Nelle foto, alcuni esempi degli interventi di illuminazione di straordinari aspetti del patrimonio artistico italiano, realizzati dall'Enel in occasione del XXV anniversario della sua istituzione

